

BOLLETTINO N. 1094 DEL 30 OTTOBRE 1952.

Presidenza: del Comm. Dott. Ignazio Capuano.

Invitato: Dott. Sandro Paternostro, giornalista.

Presenti: Alicò, Bellotti, Bonci, Cacopardo P., Cacopardo S., Capuano I., Caronia, Castellucci, Di Giovanni, Fenici, Foderà, Franco, Gallo, Jung, Librino, Manetti Cusa, Martino, Parlato E., Paternostro, Petrucci, Piazza, Rivera, Sanguigno, Santangelo, Sgardari di Lo Monaco, Valenti, Vittorelli.

Percentuale di presenza: 29,39 %.

Il Presidente porge il più cordiale saluto all'ospite Dott. Sandro Paternostro figliuolo del Consocio Avv. Roberto e lo prega di volere illustrare sommariamente ai presenti le attuali condizioni economiche, sociali e politiche della Germania di Bonn nella quale egli svolge la sua attività di giornalista.

Sandro Paternostro: Ho avuto la fortuna di recarmi in Germania e di vivere a Bonn da due anni, per ragioni di interesse professionale e devo innanzi tutto riconoscere che un viaggio e un soggiorno in quella Nazione sono sempre di straordinario interesse.

Attualmente la Germania è divisa in due Stati. Circa due terzi del Paese si trovano sotto il controllo degli Alleati e un terzo sotto il controllo della Russia.

La struttura economica della Germania occidentale è prevalentemente impostata sull'industria, mentre quella della Germania orientale è prevalentemente impostata sull'agricoltura. Le industrie esistenti in questa ultima zona sono state in parte ricostruite dopo la guerra e sono nelle mani dei russi.

Attualmente esistono quindi due Germanie, dal punto di vista politico, ma vi è in tutto il Paese una fortissima tendenza verso la riunificazione. Nè gli Alleati nè i russi hanno però, almeno per ora, alcun interesse a favorire questa tendenza verso la riunificazione.

La Germania occidentale, con capitale a Bonn, conta circa quarantotto milioni di abitanti ed è una repubblica democratica. La Germania orientale invece conta diciassette milioni di abitanti, e ha la capitale nella Berlino est.

La Repubblica di Bonn ha un Governo di coalizione, formato da tre partiti: quello democristiano, che è il partito della maggioranza, al quale appartiene il Cancelliere Adenauer; il secondo partito, in ordine di importanza, è il liberale, e poi c'è il partito tedesco, che è un partito di destra, una buona metà dei componenti del quale sono monarchici, non nel senso che facciano una campagna attivista per il ritorno della monarchia, ma nel senso di difesa delle tradizioni del Paese e degli interessi nazionali.

Il più grosso partito di opposizione è il socialdemocratico, con 130 deputati, che ha in buona parte assorbito le esigenze della destra nazionale, facendo prima del nazionalismo e poi del socialismo. I socialdemocratici vogliono l'unità nazionale, le frontiere del 1937 e vorrebbero fare del quarto Reich che essi propugnano, un fattore di equilibrio fra il blocco sovietico e il blocco occidentale.

La tesi di Adenauer, in tema di riunificazione, è presso a poco quella delle Potenze occidentali, e cioè: nessun negoziato con la Russia, fino a quando non si sarà talmente forti da potere pretendere il ritiro dei russi verso est e quindi l'abbandono delle posizioni europee.

È chiaro che la tesi di Adenauer comporta un certo rischio e che non è ben vista dai francesi, che sono molto riluttanti a permettere il riarmo della Germania. I francesi temono addirittura che l'ingresso di strateghi tedeschi negli organismi direttivi della comunità internazionale, possa condurre le forze atlantiche verso una fase *dinamica*, che può sfociare in una campagna per la riconquista armata della Germania orientale. I francesi infatti, non hanno avuto, finora, alcun interesse, a ratificare gli accordi contrattuali fra Bonn e le Potenze occidentali. Essi non escludono che l'influenza dei Generali tedeschi verso il Pentagono possa trasformare la strategia del Patto atlantico da *difensiva* in *offensiva*. È noto, d'altra parte che un anno fa uno tra i più importanti esponenti militari tedeschi, il Generale Speidel, consulente militare di Adenauer, mandò un rapporto non ufficiale al Pentagono nel quale egli ed altri ex-membri dello Stato maggiore del Terzo Reich sostenevano essere errato che la difesa europea dovesse essere limitata al Reno. Il piano Speidel, che è sostenuto dagli ex militari tedeschi e da stessi socialdemocratici, è invece fortemente osteggiato dai francesi. Speidel sostiene che la difesa sul Reno abbonderebbe metà della Repubblica di Bonn all'invasione russa. Il piano prevede che in caso di invasione, la direttiva di marcia russa non potrebbe che puntare su Bruxelles, passando per la Bassa Sassonia, e sostiene la necessità di creare uno schieramento di forze che possa fare una manovra a tenaglia contro le eventuali forze avanzanti.

Quando gli accordi contrattuali del Trattato per l'esercito europeo saranno ratificati, la Germania di Bonn dovrà mettere in campo dodici divisioni, accanto alle dodici italiane, alle quattordici francesi e alle cinque del Benelux, nel quadro dell'esercito europeo. Ma è chiaro che i tedeschi chiederanno un prezzo: la sovranità. Adenauer persegue con straordinaria costanza quest'ultima tesi, nella quale mette tutta la forza del suo temperamento freddo, ragionato e paziente.

I socialdemocratici invece esigono che, come primo obiettivo, si chieda l'unificazione, per giungere poi alla sovranità, mentre invece la tesi di Adenauer pone l'unificazione come secondo obiettivo dopo il raggiungimento della sovranità nella Germania dell'ovest. Il ragionamento di Adenauer ha un certo sapore bismarkiano, in quanto l'attuale Cancelliere pensa che, ottenuta la Sovranità, la Germania può essere in condizioni di fare pesare la propria parola quando vorrà ottenere l'unificazione, e ciò o attraverso le armi, nell'ipotesi di una terza guerra mondiale, o attraverso i negoziati con la Russia, appoggiati da una pressione militare di una certa consistenza. L'opinione pubblica tedesca è divisa fra le due tesi.

Entro il mese di agosto prossimo ci saranno in Germania le elezioni che, si presume, daranno una esigua maggioranza ai partiti della coalizione, mentre i socialdemocratici resteranno alla opposizione nazionale, cioè una opposizione costruttiva, oppure entreranno nel Governo.

Il comunismo ha avuto scarso successo nella Germania di Bonn. Ad esso ha aderito il tre per cento dell'opinione pubblica e il partito comunista è rappresentato da quattordici deputati su quattrocentodieci.

I sindacati, che hanno una forza di sei milioni e mezzo di unità iscritte, sono controllati per due terzi dai socialdemocratici e per un terzo dai democristiani. Nelle forze sindacali c'è una percentuale del due o tre per cento di comunisti. Per avere un'idea dell'atteggiamento costruttivo dei Sindacati tedeschi, si può immaginare presso a poco come se il

partito democristiano in Italia fosse appoggiato dall'attività dell'On. Di Vittorio e di una C.G.I.L. a carattere nazionale.

In Germania lo sciopero è ammesso, ma, tranne una sola eccezione, non ci sono stati scioperi politici. Tutto ciò, in sede produttiva, rappresenta un notevole risparmio di tempo e questo è uno dei motivi per cui i costi di produzione in Germania sono inferiori rispetto a quelli italiani e francesi. Questo, a lungo andare, inoltre potrebbe indurre gli americani a preferire la Germania all'Italia, alla Francia e alla Inghilterra nelle commesse industriali. Pare anzi che l'attuale viaggio in America di Pacciardi abbia connessione con questo timore degli ambienti industriali nostrani.

Il nostro orientamento industriale tedesco tende verso l'Africa e il Medio Oriente. Avendo perduto i mercati tradizionali dell'Europa orientale e dell'Estremo Oriente e trovandosi limitata dalla «cortina di ferro», è naturale che la Germania tenda a gravitare verso il sud. Veramente con la Cina i Tedeschi riescono a fare delle operazioni di compensazione, attraverso banche svizzere, ma gli Alleati scatenano un putiferio ogni qual volta gli industriali della Ruhr mandano del materiale «strategico» in Cina.

La Germania produce quindici milioni di tonnellate di acciaio, all'anno su 35 milioni di tonnellate che sono prodotte complessivamente dai sei Paesi europei aderenti al piano Schuman. La produzione di carbone è salita quest'anno a oltre 118 milioni di tonnellate ed è prevista in 140 tonnellate all'anno entro il 1955. Lo sviluppo industriale è in netta ripresa e, ponendo come indice 100 per la produzione del 1936, l'indice attuale oscilla fra 139 e 140. In Germania una macchina equivalente alla nostra Fiat 1400 costa all'incirca una cifra corrispondente a un milione di lire italiane.

Il Ministero dell'Economia tedesco pratica dei prezzi di «dumping» sui mercati del Medio Oriente, cercando in tal modo di scalzare la concorrenza francese e inglese. Una personalità tedesca, il deputato Joharmes Semmler, ha svolto sei mesi or sono una missione esplorativa con il consenso di Adenauer nel Nord Africa e ha preso contatto con i capi arabi e con gli industriali francesi del Nord Africa, per studiare tra l'altro la possibilità di trasferire un certo numero di industrie tedesche in Africa, anche a fini strategici, nel quadro della difesa occidentale. I tedeschi cercano anche di introdursi come consiglieri tecnici nei Paesi arabi, cercando di inserirci nei posti che l'Inghilterra è costretta ad abbandonare (Transgiordania, Egitto, Irak, Persia). Il recente viaggio di Schacht nel Medio Oriente va inquadrato in questa politica, sebbene Schacht non abbia alcun contatto col Governo di Bonn.

Nel campo sociale i sindacati rappresentano una forza sana e costruttiva e collaborano con le organizzazioni padronali, nei limiti del possibile. Giova anche riconoscere che gli industriali tedeschi non hanno una mentalità conservatrice, ma sono molto aperti verso la collaborazione dei lavoratori. Esiste una forma di *cogestione* che concilia gli interessi dei lavoratori con quelli dei datori di lavoro. Esiste pure un organismo composto di undici membri, di cui cinque rappresentanti del patronato, cinque dei lavoratori più un membro scelto dal Governo e che è una persona non legata ad alcun interesse per l'una o l'altra parte.

In questi giorni alcune pubblicazioni di stampa hanno dato l'impressione di una notevole ripresa di «neo nazismo» vero e proprio. Esiste solo una forma di nazionalismo che è stata forse alimentata dagli errori degli Alleati. Purtroppo gli Alleati non hanno seguito la saggia linea politica suggerita da Machiavelli nei «Discorsi» sulla Prima Decade di Tito

Livio, secondo la quale un nemico vinto o lo si distrugge o lo si rimette in piedi subito per farne un amico, ma hanno seguito la « politica del contagocce », fatta di piccole concessioni date una per volta. È naturale che questa politica non possa essere ben vista da un popolo orgoglioso come quello tedesco. Il partito che viene chiamato « neo nazista » è quello di Remer, ex Generale, che collaborò in un primo tempo con quelli che preparavano l'attentato a Hitler del 20 luglio 1944, ma poi abbandonò i congiurati per ritornare a Hitler. Attualmente in Germania non esiste un neo nazismo come forza politica da prendere in considerazione, non solo, ma quel partito che viene chiamato « neo nazista » aveva raggiunto qualche consistenza come numero di aderenti solo nella bassa Sassonia e in alcuni settori della Baviera, ed è infine stato sciolto per ordine della Suprema Corte Costituzionale di Karlsruhe.

È innegabile che allo stato attuale, il fatto che i due blocchi tendano a fare della Germania divisa una propria pedina comporti uncontinuo rischio di guerra. I tedeschi non vogliono assolutamente una nuova guerra, ma essi l'accetterebbero forse se vedessero in essa la possibilità di raggiungere la riunificazione nazionale.

La ripresa industriale ha pressochè interamente assorbito la disoccupazione, che nel 1948 aveva raggiunto la cifra di tre milioni e mezzo di unità, riducendola ora a ottocentomila. I problemi del lavoro sono stati aggravati dallo afflusso di profughi dall'est, che ha raggiunto i nove milioni, per cui la mano d'opera è rimasta sempre in eccedenza. I profughi non si sono sempre fusi però con le popolazioni locali, ma tendono spesso a ritornare ai paesi di origine non appena se ne presenterà l'occasione. Essi però rappresentano una forza che tende all'unità. In Germania non c'è un orientamento verso l'emigrazione, se non in misura molto limitata, ma si tende al collocamento della mano d'opera all'interno del Paese.

L'attività culturale e artistica si svolge come prima della guerra, mentre la ricostruzione edilizia avviene con ritmo notevole tanto che se ne prevede l'ultimazione per il 1956. Attraverso una tassazione straordinaria (lastenasgleich) applicata a tutti gli abbienti, entro limiti tali da non incidere notevolmente sul reddito, vengono raccolti degli ingenti fondi che sono stati destinati alla costruzione di alloggi, ospedali ecc. per i profughi ed al loro impiego nella vita economica. Non esiste il blocco dei fitti ma non vi è neanche una libertà incontrollata, potendosi ricorrere da parte degli inquilini a uno speciale ufficio comunale in caso di fitti ritenuti esosi, o viceversa per fitti non remunerativi.

Quanto al costo della vita, per il vitto e l'alloggio esso è inferiore all'incirca di un terzo o di un quarto a quello italiano, ma per ciò che riguarda il vestiario è molto più caro. I generi però non sono più razionati.

Nella Germania dell'est è vivo il problema della gioventù di fronte al comunismo. I russi infatti, speculano molto sui sentimenti antialleati dei tedeschi e insistono nel dare la colpa della guerra al capitalismo. La propaganda sovietica però non va sottovalutata perchè i giovani si trovano senza alcun termine di paragone e facilmente possono assimilare le nuove teorie, come del resto accadde alla gioventù italiana nel periodo fascista.

La improvvisata comunicazione è cordialmente applaudita. Segue una animata conversazione sul soggetto.

Alle ore 15 viene sciolta la riunione.